

Simone Collini

## LA RIFORMA dei ricatti

Il principale giornale italiano non usa mezzi termini nell'editoriale di ieri per suscitare allarme dopo l'approvazione della modifica costituzionale

«Il più grave pericolo che l'unità italiana corre dopo quello dell'8 settembre», ha scritto Galli Della Loggia. Furioso Bondi: non c'è alcun riferimento ai contenuti reali

# Riforme, la Destra attacca il "Corriere"

Polemiche per l'editoriale contro le riforme. Fassino: non si cambia la Costituzione senza cercare il consenso dell'opposizione

| CAPO DELLO STATO   | PREMIER   | PARLAMENTO   | FEDERALISMO  | ITER DELLE LEGGI   | CORTE COSTITUZIONALE  |
|--|---|--|--|--|---|
| <p><b>OGGI</b></p> <p>E' eletto dalle Camere riunite in seduta comune, integrate con rappresentanti delle Regioni. Rappresenta l'unità nazionale. Per essere eletto deve avere compiuto 50 anni. Ha il potere di sciogliere il Parlamento.</p> <p><b>DOMANI</b></p> <p>Scioglie la Camera ma solo su richiesta del premier: questo potere, di fatto gli viene quindi tolto. Rappresenta l'unità federale della Repubblica.</p> | <p><b>OGGI</b></p> <p>Nell'attuale quadro istituzionale il presidente del Consiglio riceve l'incarico dal Capo dello Stato, la cui scelta è formalmente libera (anche se di fatto oramai è politicamente vincolata dal risultato delle elezioni).</p> <p><b>DOMANI</b></p> <p>Diventa premier di diritto il candidato della coalizione che vince le elezioni. Per l'insediamento non c'è più bisogno del voto di fiducia.</p> | <p><b>OGGI</b></p> <p>La Camera ha 630 deputati: per essere eletti occorre avere 25 anni. Il Senato ha 315 senatori: per essere eletti occorre avere 40 anni. Ai senatori di diritto si aggiungono i senatori a vita (ex presidenti della Repubblica, più quelli nominati dal capo dello Stato).</p> <p><b>DOMANI</b></p> <p>I componenti della Camera scendono a 518, dei quali 18 eletti dagli italiani all'estero. Ad essi si aggiungono i deputati a vita, in numero massimo di tre.</p> | <p><b>OGGI</b></p> <p>Le Regioni, in base alla riforma del Titolo V della Costituzione approvata dal centrosinistra nel 2001, hanno potestà legislativa "in ogni materia non espressamente riservata allo Stato". Esistono poi le materie di "legislazione concorrente" in cui lo Stato detta i principi fondamentali e le Regioni legiferano (ad esempio: sicurezza del lavoro, tutela della salute, commercio estero).</p> <p><b>DOMANI</b></p> <p>Alle Regioni passa la legislazione "esclusiva" per: assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica, definizione della parte dei programmi scolastici di interesse specifico della Regione; polizia amministrativa regionale e locale.</p> | <p><b>OGGI</b></p> <p>Il "bicameralismo perfetto" attribuisce a Camera e Senato identiche competenze. Per essere approvata, ogni legge deve ottenere il sì di entrambi i rami del Parlamento nella medesima formulazione. I deputati sono 615, l'età per essere eletti è 25 anni. I senatori sono 315, l'età per essere eletti è 40 anni.</p> <p><b>DOMANI</b></p> <p>La Camera discute e approva le leggi sulle materie riservate allo Stato (ad esempio politica estera, immigrazione, sicurezza, politica monetaria). Il Senato ha 30 giorni per proporre modifiche, ma è la Camera che decide in via definitiva.</p> | <p><b>OGGI</b></p> <p>I 15 componenti sono nominati per un terzo dal Parlamento, per un terzo dal presidente della Repubblica per un terzo, dai magistrati</p> <p><b>DOMANI</b></p> <p>I giudici sono sempre 15 ma cambia la fonte di nomina: 7 sono eletti dal Parlamento (4 dal Senato federale e 3 dalla Camera). 4 sono scelti dal presidente della Repubblica. 4 sono eletti dai magistrati.</p> |

A confronto quanto dice l'attuale testo della Costituzione e quello approvato in Senato l'altro ieri nei punti chiave della riforma

## da «La patria perduta» di Galli Della Loggia

È impossibile nascondersi la gravità di quanto è accaduto ieri al Senato. Dopo la Camera, infatti, l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato definitivamente in prima lettura una riforma della Costituzione italiana che distrugge alcuni aspetti caratterizzanti dell'organizzazione dello Stato repubblicano e modifica in profondità il funzionamento dei massimi organi del suo potere politico (...)

È solo per il ricatto continuo e minaccioso della Lega che l'onorevole Berlusconi e la destra hanno dato il via a un progetto simile. È esclusivamente, cioè, per il proprio immediato tornaconto politico che il presidente del Consiglio e altre forze della sua maggioranza, che al pari di lui non hanno mai manifestato alcun interesse per il federalismo, e anzi sono ideologicamente ai suoi antipodi come Alleanza nazionale, lo hanno improvvisamente abbracciato, accettando così cinicamente di mettere mano al disfaccimento del Paese.

Ciò che in conclusione la riforma costituzionale realizza - per giunta non subito ma, tanto per accrescere la confusione, in varie tappe scaglionate nel tempo - sarà un incrocio con-



traddittorio e micidiale di accentramento e decentramento, all'insegna dell'istituzionalizzazione della paralisi e dell'apoteosi del ricatto. Perché di questo si tratta: la riforma della Costituzione voluta dal governo e dalla sua maggioranza costituisce forse il più grave pericolo che l'unità italiana si trova a correre dopo quello terribile corso sessant'anni orsono nel periodo seguito all'armistizio dell'8 settembre. Mentre in misura altrettanto forte sono in pericolo la funzionalità e l'efficienza della direzione politica dello Stato da un lato, e dall'altro alcuni valori di fondo della nostra convivenza, non più garantiti da una tutela pubblica affidabile. (...)

Oggi quello che appare in modo indiscutibile è il primo posto guadagnato dalla destra e dal suo capo nella corsa a fare il male del Paese. Per realizzare il misfatto hanno bisogno però del consenso dei cittadini nel referendum confermativo da qui ad un anno o quando sarà: vedremo allora se gli italiani sono davvero stanchi di avere una Costituzione e una patria.

(Ernesto Galli Della Loggia dal Corriere della sera del 24 marzo 2005)

essere giustificate o da un atteggiamento ideologico sinistrorso o dal semplice fatto che non ha letto il testo».

Non tutti però nella maggioranza la pensano in questo modo. Nel giorno in cui Andreotti ha annunciato che si impegnerà per non far approvare definitivamente la riforma della Costituzione, è giusto qualche ora dopo che il ministro Giovanardi dicesse che il senatore a vita «è legato al suo tempo», il segretario nazionale dei giovani Udc Domenico Barbutto ha diffuso una nota per dire che «il senatore Andreotti è tutt'altro che superato». Così come non dev'essere casuale l'annuncio fatto dal ministro Alemanno dopo aver letto l'editoriale del Corriere della Sera, e cioè che dopo le regionali ci dovrà essere «un confronto a tutto campo per fare in modo che nell'applicazione di questa riforma si rafforzino la tutela dell'interesse nazionale e il carattere solidale e sussidiario del nostro federalismo», perché An «non è indifferente» alle preoccupazioni espresse dall'editorialista.

Un annuncio che non è piaciuto al Carroccio: Calderoli ha accusato il ministro delle Politiche agricole di parlare così soltanto «perché deve prendere i voti del sud», mentre il capogruppo della Lega al Senato Ettore Pirovano ha invitato Alemanno a fare il politico senza improvvisarsi politologo. Di fronte a questo scenario, l'opposizione ha gioco facile ad accusare il centrodestra di voler rimandare il referendum a dopo le politiche per paura dell'esito della consultazione popolare. La riforma costituzionale «stravolge veramente l'equilibrio generale della nostra democrazia», accusa Prodi, e quindi non si può rinviare il voto. «Certamente - aggiunge il leader dell'Unione - questo governo sta facendo ogni cosa senza tener conto assolutamente di quello che dice l'opposizione, vedremo». Un atteggiamento, quello della Cdl, contestato dal leader Ds Fassino, per il quale «non si cambia un terzo della Costituzione senza cercare un consenso anche nell'opposizione». Se la maggioranza ha imboccato questa strada, accusa D'Alema, è perché l'obiettivo era ben preciso: «Si sono spartiti la Costituzione ognuno secondo i propri interessi, come il consiglio d'amministrazione di una Usl».

prattutto la lettura dei quotidiani, e il fatto che tra gli stessi partiti di maggioranza c'è chi già inizia a prendere le distanze dal testo approvato in prima lettura mercoledì a Palazzo Madama.

Non se l'aspettavano nella Cdl di trovare sulla prima pagina del Corriere della Sera un editoriale che bocciasse in modo così netto la riforma costituzionale, fino al punto di definirla «forse il più grave pericolo che l'unità italiana si trova a correre dopo quello terribile corso sessant'anni orsono nel periodo seguito all'armistizio dell'8 settembre». Queste parole di Ernesto Galli della Loggia hanno mandato su tutte le furie gli stati maggiori di Forza Italia e Lega. Berlusconi ha mandato avanti il coordinatore del partito Sandro Bondi, che ha accusato «l'illustre editorialista» di «ignorare totalmente ciò che scrive con tanta apodittica enfasi» e il Corriere di essersi «schierato politicamente senza alcun riferimento ai contenuti reali di una riforma votata dal Parlamento». Per la Lega è invece intervenuto il ministro Calderoli, secondo il quale le valutazioni di Galli della Loggia «possono

# Referendum popolare: ecco come e quando

Può essere indetto tre mesi dopo la seconda deliberazione delle Camere e non ha bisogno di quorum. Legge sospesa in attesa del pronunciamento

ROMA Il referendum popolare sul progetto di revisione costituzionale cosiddetto Berlusconi-Bossi è già del tutto inevitabile, una volta che la maggioranza ha sprecato l'ultima occasione di confronto con l'opposizione al Senato. Si è così conclusa la prima delle due deliberazioni parlamentari su testo conforme. Nella seconda il disegno di legge è inamendabile. Quindi, i singoli articoli non possono essere né stralciati né modificati. Possono essere abrogati solo dal referendum. L'opposizione ha già annunciato che farà ricorso a questa possibilità prevista dalla Costituzione. Ma come, e quando potrà pronunciarsi il popolo sovrano?

**Il referendum costituzionale** Ha una sua specifica configurazione nello stesso articolo della Costituzione, il 138, che disciplina le leggi di revisione della Carta fondamentale della Repubblica e le altre leggi costituzionali. Queste leggi «sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali». L'iniziativa, dunque, può partire da soggetti politici, istituzionali e sociali anche diversi tra loro, o configurarsi con differenti modalità (ad esempio,

sia su domanda dei parlamentari sia con la raccolta di firme tra gli elettori).

**Una garanzia in più** L'articolo 138 indica due meccanismi di approvazione delle leggi di revisione della Costituzione. Uno è quello seguito, in questo caso, dal centrodestra sin dall'inizio: le leggi «sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione». L'altro metodo, tradizionalmente (l'eccezione, che non manca, è di quelle che confermano la regola) seguito in Parlamento, implica la più larga convergenza, ed è il solo considerato dai costituenti in grado di garantire la rappresentatività della sovranità popolare rendendo superflua la verifica nelle urne: «Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti». Il referendum, insomma, non è obbligatorio, ma è concepito come una forma di garanzia diversa da quella, mancata, delle più larghe intese.

**La legge resta sospesa fino al pronunciamento**

## Sartori: la riforma? Uno schifo, uno schifo, uno schifo

BOLOGNA Giovanni Sartori lo ripete tre volte: «La Costituzione che hanno varato mercoledì in Senato è uno schifo, uno schifo, uno schifo». Ad applaudirlo, a Bologna, c'è una sala gremita, centinaia di persone: studenti, amici, allievi e colleghi come Angelo Panebianco e Gianfranco Pasquino, che ha organizzato questa festa per gli ottant'anni di Sartori. Raccontati, almeno per la parte professionale, in un libro appena edito dal Mulino. Sartori si presta a una lunga riflessione sull'Italia del maggioritario, dal referendum del 1993 al Mattarellum alle primarie. Augusto Barbera, «l'amico-nemico» lo punzecchia, sostenendo che la riforma della Costituzione approvata dal Senato, pur «indegna e grossolana», non presenta rischi tirannici («Il premier sarà un re Traviello non in gra-

do di governare») né «spacca l'Italia». Sartori non ci sta: «Se non funzionerà è solo perché scritta da incompetenti. Ma è un testo di un'arroganza straordinaria, che elimina pesi e contrappesi: il Capo dello Stato non conterà più, così come la Consulta impacchettata e la magistratura indebolita. Sarà un despoticismo elettivo». Tuttavia, anche da posizioni diverse, «è importante fare fronte comune per respingerla», dice il professore. Barbera è d'accordo: «Sarà con Sartori in prima fila per il no al referendum». Come uscire da tutto questo? «La sinistra deve presentarsi agli elettori facendo ammenda per gli errori del passato-dice Sartori - E cioè con una legge sul conflitto di interessi e un impegno a liberare le tv dai partiti. Bisogna anche fare tabula rasa delle porcherie diventate legge».

**popolare** Sempre l'articolo 138 sancisce che la legge di revisione costituzionale sottoposta a referendum «non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi». Quindi, fino a quando non saranno trascorsi i tre mesi dalla pubblicazione della legge necessari per promuovere il referendum, e - in presenza di questa iniziativa - fino all'espletamento della consultazione popolare, l'efficacia del provvedimento resta sospesa.

**Non c'è quorum** A differenza del referendum abrogativo, che diventa valido solo se vota la metà più uno degli aventi diritto al voto, il referendum sulle leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali non ha quorum, essendo l'approvazione legata solo all'espressione della «maggioranza dei voti validi».

**Seconda lettura parlamentare senza emendamenti** La fase della prima deliberazione, prevista dall'articolo 138, si è esaurita l'altro giorno, quando il Senato ha approvato lo stesso testo ricevuto dalla Camera con una striminzita maggioranza qualificata (ovvero la metà più uno degli aventi diritto al voto). Essendo già passati tre mesi dalla prima votazione della Camera, la legge può

tornare subito a Montecitorio per la seconda deliberazione. Su un testo che, tecnicamente, diventa inamendabile: si potrà pronunciare solo un sì o un no sull'insieme della legge. In caso di approvazione, il sì definitivo del Senato potrebbe arrivare dopo tre mesi dalla votazione di mercoledì, quindi per la fine di giugno.

**Prima o dopo le elezioni politiche?** Solo una volta perfezionata la seconda deliberazione in entrambe le Camere, possono scattare i tre mesi per promuovere il referendum. Se si rispettassero scrupolosamente le procedure parlamentari, la pubblicazione della legge avverrebbe ai primi di luglio, ma anche se si perdesse tempo fino a settembre, il referendum potrebbe essere perfezionato entro dicembre, e gli elettori sarebbero chiamati a pronunciarsi prima delle elezioni politiche previste per l'aprile 2006. Se, invece, il centrodestra decidesse di prendere tempo (imponendosi nella definizione del calendario dei lavori parlamentari) facendo slittare il voto definitivo del Senato verso la fine del 2005, automaticamente i tre mesi di tempo previsti per l'iniziativa referendaria farebbero slittare il pronunciamento popolare a dopo le elezioni politiche.